

I musulmani di Italia: questi sconosciuti? L'immigrazione musulmana raccontata in TV

Daniela Conte¹

d.conte@imtlucca.it

Abstract

L'immigrazione diviene protagonista dei racconti giornalieri della televisione, ma come raccontano i mass media il fenomeno dell'immigrazione? E, soprattutto, riescono a svolgere a pieno la loro funzione informativa o piuttosto finiscono per fomentare stereotipi e pregiudizi nella continua rincorsa all'audience? *L'ipotesi di lavoro* di questo studio è infatti che oggi i programmi televisivi italiani non siano in grado di fornire una visione completa della diversità musulmana e che anzi questi tendano a sottolinearne gli aspetti più negativi, rinforzando un'idea di dicotomia contrastante tra la cultura italiana e quella musulmana. L'informazione televisiva italiana sarebbe dunque vittima di un fenomeno che la allontana dal suo originale ruolo di strumento conoscitivo per spingerla piuttosto verso la diffusione e il rafforzamento di pregiudizi. Questo studio ha quindi come *obiettivo conoscitivo* quello di analizzare il modo in cui alcuni popolari talk-show e programmi di informazione italiani trattano il tema dell'Islam e dell'immigrazione musulmana, rispondendo ai seguenti quesiti: "Quali programmi dedicano spazio alla realtà musulmana e quali temi affrontano? Che immagine danno questi programmi della comunità musulmana?".

Parole chiave: Islam; immigrazione; integrazione; informazione televisiva; stereotipo; pregiudizio

Premessa

L'immigrazione diviene protagonista dei racconti giornalieri di televisioni e gior-

¹ Dottoranda in *Political Systems and Institutional Changes* presso l'Istituto IMT Scuola di Studi Avanzati di Lucca. Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze storiche e socio-politiche della Luiss Guido Carli di Roma.

nali ma, come raccontano i mass media il fenomeno dell'immigrazione? E, soprattutto, riescono a svolgere a pieno la loro funzione informativa o piuttosto finiscono per fomentare stereotipi e pregiudizi nella continua rincorsa all'audience?

Questo paper si propone di analizzare il modo in cui alcuni popolari talk-show e programmi di informazione italiani trattano il tema dell'immigrazione musulmana e più in specifico l'elemento religioso.

In primo luogo, si intende sottolineare l'imponente influenza dei media sul processo di costruzione dell'identità e in particolar modo sulla dicotomia "Sé" e "Altro" "Noi" e "Loro". Se è vero che l'identità percepita è il frutto dell'elaborazione di innumerevoli dati da fonti diverse è altrettanto indubbio che i media spesso rappresentano la fonte primaria alla quale attingere per ottenere informazioni riguardo culture altre o fenomeni di immigrazione. In secondo luogo, si vuole porre l'accento su un'incapacità intrinseca dei mass media come la TV di "alterizzarsi" a tal punto da cogliere a pieno delle prospettive semantiche e sociologiche lontane dalle proprie. La televisione nazionale, come quella italiana, tende per natura ad essere legata ad uno specifico culturale-semantic, è un mezzo di rappresentazione della realtà che riflette uno specifico punto di vista, ovvero un insieme di regole e simboli appartenenti al proprio tessuto sociale e che quindi racconta l' "Altro/Musulmano", in rapporto al "Sé". Una serie di casi empirici dimostreranno infine, che i valori-notizia del giornalismo televisivo, fanno sì che un tema come la cultura o la religione islamica divenga notizia soltanto se in quel dato momento si sposa con uno specifico interesse nazionale.

Nota Metodologica

Questo paper presenta parte di una ricerca in corso, e in quanto tale non è in grado di presentare una visione completa dell'offerta informativa della televisione italiana in merito al tema del mondo musulmano². Ad oggi, questo studio si propone piuttosto come lo spunto per una riflessione comune sull'importanza della comunicazione di massa, nella definizione dell'immaginario dominante italiano riguardo sia l'immigrazione musulmana che la più ampia questione della convivenza tra culture diverse nello stesso territorio.

Si è scelto di analizzare esclusivamente i programmi della tv pubblica, nonostante l'importanza delle tre reti Mediaset da un punto di vista di share e dunque di influenza sul pubblico. Tale scelta metodologica è dovuta alla convinzione che le reti Rai svolgendo un servizio pubblico di informazione siano più delle altre in dovere di garantire spazio a temi di rilevanza pubblica come l'immigrazione e il confronto tra culture e mondi diversi. Inoltre, il carattere di servizio pubblico dovrebbe al-

² Questa analisi riconsidera il carattere variegato dell'universo musulmano, sia da un punto di vista religioso che socio-culturale, si concentra esclusivamente su soggetti e fatti riguardanti la specificità mediorientale dell'Islam, pur nella consapevolezza che anche quest'ultima ha delle connotazioni molto diverse da paese a paese.

meno in parte mitigare le motivazioni commerciali che spesso sono un limite alla trattazione di argomenti delicati e a volte controversi come quello in questione. Non è tuttavia da escludersi la possibilità che delle reti private e commerciali possano offrire un adeguato servizio informativo in materia. Ad oggi non vi sono programmi sulle reti Mediaset esplicitamente rivolti al tema dell'immigrazione né alla "questione araba", nonostante il dibattito sia ovviamente presente in programmi di informazione o di approfondimento come nei casi di *Matrix*, *Terra* o altri.

Per ciò che concerne l'impostazione metodologica qui utilizzata si fa presente che trattandosi di una ricerca di natura sociologica, essa vuole comprendere l'immaginario che scaturisce dai programmi analizzati. Ecco perché l'impostazione metodologica è di natura qualitativa e tenta un approccio interpretativo sull'immagine più o meno palese proposta dalla tv, tenendo conto che le rappresentazioni mediatiche, nel lungo tempo, tendono spesso a divenire parte integrante del discorso sociale.

La tesi di partenza di tale indagine è infatti, la presunzione che oggi, per svariati motivi, i programmi televisivi italiani non siano in grado di fornire una visione completa della diversità musulmana e che anzi questi tendano a sottolinearne gli aspetti più negativi, rinforzando un'idea di dicotomia contrastante tra la cultura italiana e quella musulmana circondandola così da una nube più o meno comune di diffidenza. L'informazione italiana sarebbe dunque vittima di un fenomeno che la allontana dal suo originale ruolo di strumento conoscitivo per spingerla piuttosto verso la diffusione e il rafforzamento di pregiudizi.

Questo studio ha quindi come *obiettivo conoscitivo* quello di trovare una risposta ai seguenti quesiti:

- 1) Quali programmi dedicano spazio alla realtà musulmana e quali temi affrontano?
- 2) Che immagine danno questi programmi della comunità musulmana?

L'immigrazione musulmana in TV

Partendo dalla tesi iniziale si evince come sia essenziale valutare la capacità dei mezzi di informazione di presentare i fatti in maniera completa e precisa per evitare la diffusione di una rappresentazione distorta di culture "altre" e di ciò che viene comunemente considerato come diverso, rispetto ai canoni di normalità sociale definiti da una data società. Il fenomeno dell'immigrazione ad esempio è indubbiamente molto più recente in Italia che altrove e per questo fino all'emanazione nel 2008 della Carta di Roma, non esisteva una precisa riflessione su come i mezzi di informazione potessero contribuire al processo di dis/integrazione di queste "nuove" culture né si tentava di orientare in positivo gli atteggiamenti da parte della popolazione nativa verso gli immigrati.

È però importante sottolineare che la difficoltà di garantire una corretta rappresentazione di questo fenomeno non è dovuta solo a caratteristiche tipiche dello stes-

so, appunto la “novità” dell’immigrazione e la sua progressiva crescita in Italia, ma anche a elementi tipici del giornalismo italiano. Innanzitutto l’etnocentrismo, basti guardare la bassa percentuale dedicata a notizie dall’estero rispetto ad altri paesi europei, “mediamente, infatti, l’attenzione dedicata dai principali notiziari italiani - Rai e Mediaset di fascia *day* e *prime time* - a eventi accaduti fuori dai confini italiani è piuttosto bassa, attorno al 20-25% del tempo di durata complessiva di un notiziario.(...) Facendo i dovuti distinguo fra *network* e reti monitorati, è opportuno sottolineare una differenza rilevante fra Rai e Mediaset, la cui attenzione verso eventi oltre i confini nazionali è di circa 10 punti percentuali inferiore a quella della TV pubblica” (Osservatorio di Pavia, 2006). Il carattere dell’etnocentrismo fa sì che vi sia una maggiore difficoltà nell’analizzare l’immigrazione dal punto di vista dei soggetti protagonisti del fenomeno, a fronte di una preferenza per la prospettiva “nazionale”, ovvero l’immigrazione diventa notizia quando incrocia interessi nazionali, come la delinquenza, la presenza di bambini stranieri nelle scuole, la convivenza con elementi culturali estranei, ad esempio il velo e le moschee, e la proposta del voto agli immigrati. Inoltre, altro elemento peculiare è che la maggior parte dell’informazione in questione è di natura generalista, tratto anche questo più tipico del nostro che di altri paesi. È infatti molto raro trovare casi in cui il fenomeno dell’immigrazione viene trattato in quanto tale piuttosto che in relazione a fatti di cronaca o di politica. D’altro canto, le principali analisi sull’offerta multiculturale dei media italiani confermano che il mezzo che meno concede spazio alla comunità straniera è proprio la televisione. “Il primo dato da segnalare è che non sono stati individuati canali, radiofonici o televisivi, dedicati esplicitamente ed esclusivamente a questo target, (...) La ricerca ha, infatti, evidenziato la presenza di 16 emittenti tv e 44 stazioni radio che hanno, o hanno avuto negli ultimi anni, almeno un’esperienza di iniziativa multilinguistica nel loro palinsesto e 31 testate editoriali dedicate agli immigrati e/o al tema dell’immigrazione. (...) Quasi inesistenti, come era immaginabile, i programmi tv. Il mezzo televisivo è di per sé un medium costoso che richiede grandi investimenti sia finanziari che “umani” (per produrre e realizzare una trasmissione tv sono necessarie molte persone con professionalità diversificate (...) Possiamo ipotizzare, dunque, che nel caso delle iniziative televisive sia la percezione di scarsa rilevanza degli immigrati come pubblico di riferimento (sono ancora troppo pochi in Italia e, forse, sono considerati poco interessanti come “consumatori”) a far da freno alle iniziative a loro indirizzate; un freno che agisce a maggior ragione sui media nazionali ad orientamento generalista.” (Cospe, 2002). Dati simili furono diffusi anche dall’Osservatorio media etnici di Etnocommunication nel 2005, che sottolineò come le realtà mediatiche rivolte all’immigrazione fossero in crescita a livello locale, soprattutto sul fronte radio e carta stampata, mentre a livello nazionale non si evinceva alcun sostanziale cambiamento.

Interesse di questa analisi è proprio quello di analizzare come l'immigrazione, e in particolare quella musulmana, sia rappresentata dalla televisione nazionale. Innanzitutto è importante distinguere nell'ambito della tv informazione due categorie, quella dei telegiornali da un lato e quella dei talk-show e dei programmi di approfondimento dall'altro. Infatti, anche se entrambi hanno una finalità informativa, le logiche di partenza sono profondamente diverse. I TG per natura hanno dei criteri di notiziabilità particolari, come l'urgenza e la novità dei fatti raccontati, tendono a riportare soltanto le notizie del giorno ritenute più importanti e devono contenere fatti di diverse categorie, come la politica estera e interna, i fatti di cronaca, le curiosità e lo spettacolo. È dunque più comprensibile il fatto che i telegiornali tendano a dare spazio alle comunità straniere quasi esclusivamente in relazione a fatti politici e/o di cronaca. I programmi di approfondimento, invece, hanno la possibilità di soffermarsi su un unico fatto o questione e di analizzarlo da più punti di vista anche senza riferimento a fatti di cronaca più conosciuti. La finalità di questi spazi televisivi è per l'appunto quella di scendere nei particolari di una questione e anche a volte di fare luce su temi poco trattati o semplicemente meno noti al pubblico attraverso interviste a membri delle comunità straniere o a report di natura investigativa. Anche in questo caso, il fatto che in Italia tardino ad affermarsi canali tematici fa sì che molti programmi, almeno quelli di maggior rilievo, in termini di audience e di fascia oraria di trasmissione, siano altrettanto generalisti del canale che li trasmette, così viene spesso trattata la questione dell'immigrazione musulmana in programmi non specializzati. È pur vero che la televisione pubblica ha riservato all'argomento dell'immigrazione e delle culture straniere, come quella musulmana, alcuni spazi specifici, come è accaduto con: il programma di approfondimento di Rai Tre *Un Mondo a Colori* condotto da Valeria Coiante, la rubrica televisiva *TG3 Shukran* diretta da Luciana Anzalone e la rubrica-documentario *Mediterraneo*, una coproduzione di attualità internazionale realizzata da Rai-France 3 e Rte Spagna, in collaborazione con Entv Algeria, gestita in Italia da Giancarlo Licata e trasmessa da Rai Tre e Rai International. Per ottenere una panoramica generale dell'immaginario musulmano trasmesso dalla tv si analizzeranno di seguito alcune puntate delle tre trasmissioni sopra elencate e anche di un programma generalista come *Porta a Porta*, il più visto talk-show delle reti Rai.

Se analizziamo le tematiche trattate da tutti questi quattro programmi, tenendo conto soltanto di quelle riguardanti il mondo arabo/musulmano, si evince che gli argomenti più trattati sono i seguenti:

Questioni di genere: Il velo, il ruolo delle donne, il rapporto uomo/donna, la segregazione	Un Mondo a Colori (07/06/07)	+	Scarsa
	Porta a Porta (23/10/06)	++	Scarsa

Questioni sociale e di/integrazione sociale: Gli immigrati nelle città, nelle scuole, l'integrazione	Un Mondo a Colori (27/06/07)	+	Media
	TG3 Shukran (10/11/08)	+	Media
	Porta a Porta (23/10/06)	++	Scarsa
Questioni religiose e culturali: La presenza di moschee e luoghi di culto, il rapporto Islam/democrazia, specificità del mondo arabo, pratiche usanze e storia	Un Mondo a Colori (29/05/2007)	+	Media
	TG3 Shukran (10/11/08)	+	Scarsa
	Mediterraneo (08/11/2008)	--	Buona
Questioni di sicurezza interna e estera: Il terrorismo, la delinquenza	Un Mondo a Colori (29/05/2007)	++	Scarsa
	TG3 Shukran (10/11/08)	+	Scarsa
<i>Legenda</i> <i>Fortemente stereotipata ++ Poco Stereotipata -</i> <i>Mediamente Stereotipata + Per Nulla Stereotipata - -</i>			

*Il termine stereotipo è inteso comunemente come una visione semplificata e largamente condivisa, nel caso in questione è da intendersi come una varietà di opinioni basate su un solo elemento come la razza, l'etnia o la religione. Per valutare quanto l'immagine è stereotipata in questi programmi è stata portata avanti un'analisi qualitativa sia sulle immagini che sulle parole utilizzate per definire la realtà musulmana da parte del conduttore e degli ospiti presenti in studio. Ad esempio, i casi di forte stereotipo (++) sono quelli in cui alla parola Islam si associano elementi (visivi o descrittivi) di arretratezza, violenza e disagio sociale, attraverso un processo di iper-semplificazione. I casi di medio stereotipo (+) sono quelli in cui questa associazione non viene proposta durante tutta la durata della trasmissione, i casi di assenza di stereotipo (- -) sono quelli in cui il concetto di religione islamica non è mai associato ad un'immagine troppo semplificata.

** Il livello di completezza dell'analisi è stato valutato secondo due criteri, innanzitutto dalla quantità di opinioni proposte, quindi quanti punti di vista e quanto diversi tra loro, e poi da quanto tempo (in minuti) è stato concesso ad ogni singolo punto di vista. Nel caso di scarsa completezza si tratta di casi in cui emergono da uno a due punti di vista prevalenti, nel caso di media completezza da due a cinque punti di vista, nel caso di buona da cinque punti di vista in su.

Ovviamente questo primo quadro ci dà già un'idea della prospettiva e del punto di vista prevalente nella programmazione televisiva. Ad un'analisi più approfondita ci accorgiamo che questi quattro argomenti se pur diversi tra loro sono raggruppabili in due categorie, da un lato c'è un'attenzione verso alcune specificità della cultura araba, come la religione islamica e la concezione della donna in relazione all'uomo, mentre dall'altro lato c'è un interesse più palese verso il ruolo che questa cultura assume in rapporto all'Italia e al contesto occidentale, come il problema del terrorismo e dell'integrazione. In altre parole, questi programmi sottolineano in maniera più o meno esplicita un elemento dicotomico, ovvero di confronto tra due realtà in contrasto, o per lo meno diverse, quella araba e quella italiana. Infatti, anche se il focus è sul "lato arabo" della questione, come nel primo e nel terzo riquadro, la telecamera si sofferma particolarmente su quegli aspetti di "diversità" o "alterità", come la diversa percezione del ruolo femminile e/o della religione nella società. Ovviamente più complesso è comprendere come mai i programmi in questione diano preferenza a queste piuttosto che ad altre questioni; secondo la conduttrice Valeria Coiante la spiegazione è da cercarsi in una serie di dinamiche che coinvolgono le comunità in questione, come l'arretramento verso posizione di chiusura culturale o il disagio sociale che spesso conduce all'illegalità.³

Per comprendere l'immagine della comunità musulmana così com'è presentata dalla tv è necessario analizzare più nel dettaglio il contenuto di alcune puntate. Nel caso di "Quando l'ironia fa male", prima puntata analizzata di *Un Mondo a Colori*, si raccontano due fatti di cronaca, il primo accaduto a Casazza riguarda gli sfottò e i

³ In un' intervista concessami in data 26/11/2008 Valeria Coiante diceva: "Purtroppo quando le comunità si chiudono in se stesse, al loro interno scattano regole e consuetudini che nei paesi di provenienza non solo non venivano adottate, ma che il più delle volte sono punite dalle leggi di quei paesi. Una delle comunità da cui riceviamo più spesso richieste d'aiuto su violenze, maltrattamenti e segregazione delle donne, per esempio, è quella marocchina. Il Marocco è un paese dove le leggi puniscono duramente la discriminazione nei confronti delle donne, dove non c'è l'obbligo del velo per legge ecc. Allora, perché venendo qua scatta questo "arretramento", questa chiusura su tradizioni invece superate nel paese di provenienza? Probabilmente la risposta va cercata in un processo di "identificazione culturale", un marcare alcune diversità nei confronti di un mondo che si sente in qualche modo "moralmente pericoloso", soprattutto per le donne, e comunque ostile. (...) Diverso il discorso della "sicurezza", troppo spesso associata all'immigrazione perché ormai le nostre carceri sono piene di immigrati. La criminalità, organizzata o meno, ha sempre pescato nel bacino del disagio sociale, tra le fasce più deboli della popolazione, per il reclutamento della mano d'opera. (...) L'equazione da fare, quindi, non dovrebbe essere immigrato = delinquente, ma semplicemente "disagio sociale" = "alto rischio di infrazione delle regole".

fischi subiti da un giovane studente marocchino dopo aver vinto una medaglia sportiva, mentre l'altro riguarda la storia di una famiglia immigrata in Italia e costretta poi a rimpatriare a causa delle difficoltà di integrazione dei due figli, spesso derisi per il loro "strani" nomi arabi. Durante la puntata la maggior parte dello spazio è occupato da interviste fatte agli abitanti italiani di Casazza i quali tendono per lo più a sminuire la gravità dei fatti e a negare l'esistenza di un problema di integrazione per gli immigrati marocchini. D'altra parte è invece intervistato un gruppo di giovani immigrati, tra cui il cugino del ragazzo vincitore della medaglia, che raccontano di alcune violenze fisiche e verbali alle quali sono sottoposti a causa della loro origine straniera.

Ad affrontare il problema dell'integrazione è anche la puntata "Imam sotto il Vesuvio", dove però la questione è trattata più dal punto di vista religioso. Si parla infatti, della costruzione di una seconda moschea a Napoli e dei sospetti in merito al finanziamento dei lavori. Contestualmente viene trattata anche la questione giudiziaria di Yamin Burama, frequentatore della moschea partenopea e sospettato di terrorismo internazionale. Ad intervenire sulla vicenda sono sia gli Imam Yasine Gentile, Abdallah Cozzolino e Abdallah Ammar che l'avvocato di Burama, Giacomo Pace. Anche in questo caso vengono intervistati alcuni abitanti di Napoli che affermano il diritto dei musulmani a creare luoghi di culto e che perfino difendono Yamin dicendo che non sembrava un terrorista ma piuttosto un bravo ragazzo.

L'ultima puntata analizzata "Segregate", è invece impostata in maniera diversa perché gran parte del programma è dedicata a donne vittime di segregazione che narrano la loro ribellione ai propri mariti i quali negavano loro ogni libertà di scelta personale anche attraverso l'uso della violenza. La puntata non è espressamente dedicata alle donne arabe ma, due dei tre casi raccontati, sono proprio di donne musulmane e arabe immigrate in Italia. Dunque si crea implicitamente un'associazione concettuale tra la religione musulmana e la segregazione delle donne, convinzione tra l'altro già veicolata dai media italiani. Questa puntata, come altre, presenta un immaginario piuttosto stereotipato ovvero il musulmano che resta ancorato ad una concezione maschilista e patriarcale della società e che dunque è incapace di adattarsi alle regole italiane dove la donna invece ha una posizione garantita e diffusa di pari dignità rispetto all'uomo. D'altra parte l'immagine della donna musulmana è invece quella di una vittima che riesce a sfuggire da una logica di terrore e segregazione solo grazie al fatto di vivere in un paese democratico e pronto a tutelare i suoi diritti contro le violenze domestiche. Nelle altre due puntate analizzate invece, l'immagine trasmessa è quella di una comunità che continua ad avere difficoltà di integrazione notevoli dovuti alla diversità intesa in senso lato, così che perfino l'origine straniera e particolare del nome di un bambino può diventare un limite alla comprensione reciproca e che neanche con un'attività coesiva come lo sport si è in grado di superare le differenze culturali. Quando poi viene

inserito più nel dettaglio l'elemento religioso, lo si fa trattando contestualmente anche di terrorismo e dei dubbi sulla liceità dei finanziamenti per la costruzione della seconda moschea a Napoli. Per quanto la redazione tratti la questione presentando più punti di vista, e dando ampio spazio all'avvocato di Burama, così garantendo una certa obiettività giornalistica, è pur vero che l'immagine che ne deriva è sempre la stessa, ovvero: musulmano uguale terrorista.

Nel caso della puntata della rubrica *TG3 Shukran*, invece, l'approccio è leggermente diverso, ovvero si pone ancora una volta la questione di convivenza tra culture e in particolar modo tra le tre religioni monoteiste, ma lo si fa narrando un episodio con una forte valenza "positiva". Ovvero, si racconta la partecipazione della comunità musulmana, insieme a quella cristiana, attraverso l'affissione di una lettera presso una parrocchia di Cuneo, al ricordo delle sofferenze degli ebrei nella seconda guerra mondiale e in particolar modo alla deportazione degli ebrei italiani nei campi di concentramento. Si intervista l'esponente di questa comunità Brahim Baya, che parla in favore della pace e della difesa di tutti i popoli da ogni tipo di violenza e soprattutto di persecuzione razziale o etnica. Nonostante ciò l'episodio viene presentato come un fatto straordinario e quindi si sottolinea comunque come la convivenza tra le tre religioni del libro non sia poi così facile né tanto meno comune. Inoltre a Brahim viene anche chiesto se la stessa condanna nei confronti della deportazione vada rivolta anche ai terroristi, e dunque ancora una volta non si riesce a parlare d'Islam senza coinvolgere il problema del terrorismo.

Per il talk show *Porta a Porta*, è stata invece analizzata una puntata interamente dedicata alla questione del velo. In particolare si discute della questione delle donne musulmane che vivono in Italia, infatti da un primo dibattito legato all'abbigliamento si passa poi a parlare di diritti delle donne, di parità di genere e perfino di lapidazione contro donne adultere in alcuni paesi arabi. In questo molto più che in altri casi si tratta l'aspetto politico della questione, infatti in studio sono presenti diversi esponenti della scorsa legislatura, tra cui le allora onorevoli Santanchè e Procaccini, il ministro Pollastrini, e alcuni servizi della redazione fanno esplicito riferimento alle opinioni politiche italiane sulla questione. Sono presenti, in qualità di ospiti, anche due ragazze italiane di origine araba, una abituata a portare il velo, l'altra no, l'Imam di Bergamo Ali Abu Shwaima, lo studioso Fouad Allam, lo storico Carlo Panella e il fidanzato di Aina, la giovane pakistana uccisa dal padre a causa del suo fidanzamento con un non musulmano. Il dibattito della puntata ruota tutto intorno alle sofferenze subite da molte donne musulmane e alla posizione dell'Islam sulla questione femminile, cercando di capire se è la religione a porre la donna in una posizione di soggezione rispetto all'uomo attraverso dei precetti specifici, oppure se sia soltanto una certa interpretazione del Corano a creare questi problemi. Nonostante lo spazio notevole dedicato all'Imam Shwaima, il quale contesta l'idea che l'Islam sia associato a concetti quali mancanza di libertà e di scelta della donna, l'immagine che risulta dal programma è sempre la stessa, ov-

vero, le donne musulmane sono vittime di abusi e soprusi a causa di una certa interpretazione della religione islamica. L'Islam è dunque quella religione che tollera la lapidazione contro le adulate, la segregazione femminile, l'infibulazione e perfino la morte in caso di apostasia (ovvero mancato rispetto dei precetti coranici). Molto diversa è invece l'analisi del programma/documentario *Mediterraneo*, dove non emerge alcun giudizio di valore sui musulmani, anzi vengono trattati piuttosto elementi meno conosciuti della loro cultura. Si parla di Al Suwayma, un piccolo villaggio nella valle del Giordano dove le donne hanno come unico obiettivo quello di sposarsi in giovanissima età e procreare. Si intervista Iman, ragazza di 27 anni, che si è inventata un mestiere diventando un punto di riferimento per il villaggio, infatti è lei che disegna, cuce e poi affitta gli abiti da sposa. Si fa poi un salto in Mauritania a Chinguetti, città santa dell'Islam, che dal 1600 al 1800 era la capitale culturale di tutta l'Africa del Sahel. A quei tempi le sue mura custodivano ben 24 biblioteche, con migliaia di manoscritti in arabo, di teologia, letteratura, legge, filosofia, poesia e scienza. In questo caso l'immagine che si dà del mondo arabo è quella di un zona del mondo molto variegata, dove è possibile conoscere usanze esotiche e particolari ma anche scoprire la ricchezza storica e scientifica di questa cultura. Un altro interessante elemento è il fatto che *Mediterraneo* sia piuttosto alternativo rispetto agli altri, infatti è l'unico dei programmi analizzati a non prendere spunto da fatti di cronaca. Nel caso di *Porta a Porta* ad esempio, la puntata iniziava con il riferimento ad una lite televisiva avvenuta tra l'imam di Bergamo e l'allora On. Santanchè in merito alla questione del velo su Sky TG24. La stampa in quei giorni aveva ripreso il fatto commentato anche da molti esponenti politici, si era infatti diffuso il timore che dalla lite in questione fosse scaturita una vera e propria fatwa a discapito dell'onorevole. Anche nella puntata "Quando l'ironia fa male" di *Un Mondo a Colori* si parte da un fatto di cronaca ripreso da altri mezzi di informazione, ovvero i presunti sfottò razzisti rivolti ad un tredicenne marocchino. Nel caso di "Imam sotto il Vesuvio" le notizie di partenza sono due, ovvero la costruzione di una seconda moschea a Napoli e l'arresto di un presunto terrorista nella città partenopea. *TG3 Shukran* parte sempre da un fatto di cronaca, ovvero un comunicato del Vaticano che esorta alla libertà di fede, al dialogo tra religione ma anche alla lotta al terrorismo soprattutto se "fatto in nome di Dio". In tutti questi casi dunque l'approfondimento prende spunto da fatti di cronaca già ampiamente conosciuti dal pubblico e tutti accomunati da elementi di violenza o di rissa. Questo elemento ci conferma dunque che l'immaginario proposto da questi programmi non è quasi mai alternativo rispetto al resto dell'informazione televisiva ma che anzi insegue quei fatti di cronaca che, secondo i criteri di notiziabilità di gravità e spettacolarità, popolano spesso i titoli dei telegiornali nazionali. Il fatto che un certo tipo di immaginario, per così dire negativo, emerga da queste puntate televisive è confermato anche dal linguaggio utilizzato dalle redazioni ana-

lizzate. Ecco di seguito un elenco dei termini che nei casi in questione sono stati ripetuti per almeno due volte, o messi in particolare risalto:

PROGRAMMA	TERMINI	CONCETTI MESSI IN RILIEVO
<u>Un Mondo a Colori</u>	Ironia, scherno, ridicoli, fischi, bu, insulti, razzismo, integrazione; Segregate, picchiate, rabbia, botte, insulti, velo, libera (zione); Islam, moschea, terrorista, esplosivo, attentati, imam, finanziamenti.	Violenza Scherno Terrore
<u>Tg3 Shukran</u>	Islam, libertà, religione, terrorismo, dialogo, guerra santa	Libertà Terrorismo
<u>Porta a Porta</u>	Velo, odio, morte, fatwa, diritti umani, immigrazione, integrazione, peccato, libertà, lapidazione, fondamentalismo, adulterio, Dio, violenza	Fondamentalismo Odio Assenza di Libertà
<u>Mediterraneo</u>	Donne, destino, figli, marito, matrimonio, nulla, deserto, Islam, Corano, arti e scienze	Matrimonio Arti e Scienze

Dall'analisi della terminologia dunque risulta un panorama linguistico piuttosto chiaro, ovvero in tutti i casi tranne che in *Mediterraneo* si parla di Islam o di cultura araba in relazione a fatti di violenza piuttosto gravi e con un linguaggio altrettanto forte. Allo stesso tempo però il programma che fa un uso maggiore di termini forti e di impatto è senza dubbio *Porta a Porta*. Durante la puntata condotta da Vespa infatti, accanto alla parola "velo" le più ripetute sono "morte", anche se sotto svariate forme come ammazzata, interrata, minaccia di morte, peccato mortale e lapidazione, e le parole "libertà" e "diritto" intese però sempre in accezione negativa, ovvero assenza di libertà, soprusi, assenza di uguaglianza uomo/donna, impurità della donna ecc. Nel caso di *Un Mondo a Colori* invece la terminologia è presentata in maniera differente; nella puntata "Segregate" i termini, se pur negativi, non sono usati dalla redazione ma prevalentemente dalle donne intervistate e vittime di violenze, nonché dalle due ospiti in studio che condannano aspramente la pratica dell'autosegregazione e l'insufficiente azione dei governi; mentre nella puntata "Quando l'ironia fa male" gran parte delle persone chiamate in causa, soprattutto gli abi-

tanti di Casazza, utilizzano un linguaggio colloquiale molto pacato che mitiga in parte le violenze subite dai protagonisti delle vicende. Nella puntata di *Tg3 Shukran* l'argomento chiave è il dialogo tra le religioni che si palesa anche con una terminologia che sottolinea l'idea dell'incontro, si parla di comprensione e di condivisione del dolore, inoltre si associano in maniera positiva le tre religioni. Nonostante ciò anche in questo caso il termine terrorismo è ripetuto più volte sia dall'intervistato che dall'intervistatore. *Mediterraneo* invece pur facendo riferimento alla questione femminile, come nell'affermazione "il matrimonio determina il destino delle loro vite", riferito alle donne giordane, si concentra su curiosità culturali e storiche che vanno oltre l'appartenenza dei protagonisti alla cultura araba e alla religione musulmana e la terminologia è influenzata di conseguenza. In questo caso accanto al termine Islam compare l'elenco delle principali scienze antiche come la matematica, l'astronomia, la poesia, la teologia e la cultura in genere.

Ovviamente nel caso della TV non è possibile analizzare il linguaggio e non le immagini che accompagnano la narrazione televisiva. Non bisogna dimenticare infatti che la TV è un mezzo visivo e in quanto tale gioca molto sulla forza delle immagini le quali spesso rimangono impresse nella memoria del pubblico più delle parole. Da questo punto di vista emerge un enorme divario tra il programma generalista di Vespa e gli altri. *Porta a Porta* infatti anche per la sua tensione a rivolgersi ad un pubblico più ampio, presenta delle immagini forti capaci di attirare l'attenzione di un pubblico variegato. Ecco perché ad esempio durante tutto il programma si susseguono sullo sfondo donne velate sia con il nikab che con il burka, ovvero i due veli che non lasciano nulla scoperto o solo gli occhi; queste immagini sono poi ulteriormente rinforzate da frasi spot come: "La Sfida del Velo" oppure "Non Nascondetevi dietro il Velo". Inoltre nel caso di un servizio sulla lapidazione si vedono immagini shock di donne lapidate in pubblico o lo sguardo attonito di una donna mentre viene sepolta viva. Nel caso di *Mediterraneo* le immagini sono invece più esotiche proprio perché di paesi stranieri come la Giordania e la Mauritania ma, in entrambi i casi si vede un territorio desertico, povero e quasi abbandonato dalla civiltà, insomma un immaginario molto lontano da noi. Invece sia in *Un Mondo a Colori* che in *Tg3 Shukran* le immagini sono di accompagnamento ai servizi ma non sembrano prevalere, non si vedono immagini scottanti o di violenza, anche nel caso di "Segregate" i racconti delle donne vittime di soprusi avvengono comunque in luoghi domestici e colorati. È soltanto nelle puntate in cui si fa riferimento al terrorismo che appaiono a volte, anche se per pochi secondi, immagini di esplosioni e di distruzioni di guerra.

Conclusioni

Dall'insieme di questi dati appare confermata l'ipotesi di partenza, secondo la quale la tv generalista ha una maggiore difficoltà a confrontarsi con la questione dell'alterità e di conseguenza pone l'analisi dell'Altro sempre in rapporto al Noi. Questo tratto infatti, è evidente in tutti i programmi analizzati ad esclusione di *Mediterraneo* che non a caso è una produzione internazionale e in quanto tale propone un approccio più internazionale e quindi meno nostrano nell'analizzare culture straniere e in particolar modo quella musulmana, non a caso il programma è trasmesso anche da alcune Tv satellitari arabe e il sabato sera è perfino trasmesso prima in italiano e poi in lingua araba⁴ da Rai Med. Il talk-show di Vespa invece, è il programma che più di altri ottiene il favore del pubblico, raggiunge infatti dal 12% fino anche al 30% di share, ovvero una media di circa due milioni di telespettatori, ha dunque un indubbio impatto sull'immaginario dominante ma, non tratta quasi mai questioni legate al mondo musulmano, se non in relazione ai recenti conflitti dell'Afghanistan e dell'Iraq, o quando lo fa, come nel caso qui analizzato, pone l'accento sull'accezione più negativa e spettacolare della discussione. Sia *Un Mondo a Colori* che la rubrica *Shukran*⁵ invece, hanno sicuramente un impatto meno forte sul pubblico, andando in onda solo una volta a settimana e raggiungendo uno share rispettivamente del 9% e del 10%, il che significa circa un milione di spettatori a settimana. È importante però rilevare come a differenza di talk show più popolari, i due programmi diano indubbiamente più spazio non solo, come è ovvio, al tema dell'immigrazione, ma soprattutto ai protagonisti delle vicende, ponendosi dunque come un'arena per voci diverse o poco conosciute dal grande pubblico, da questo punto di vista sono dunque identificabili come programmi parzialmente alternativi rispetto al resto della programmazione Rai. Nel caso di *Tg3 Shukran* il focus è ancora più specifico e palesemente rivolto alla comunità araba, basti guardare il titolo della rubrica che contiene per l'appunto una parola araba, "Shukran" che vuol dire grazie. La scelta di questo termine potrebbe esprimere un'intenzione di proporre soprattutto temi che riguardano la comunità musulmana in termini positivi, come si evince dalla puntata analizzata in questa sede.

In conclusione dunque si può affermare che la televisione italiana ha sicuramente dedicato più spazio che in passato alla realtà musulmana, e in particolare a quella araba; a detta di Valeria Coiante: "Ormai le tematiche legate all'immigrazione sono quotidianamente affrontate dai media perché l'immigrazione in Italia è divenuta, in pochi anni, una realtà numericamente rilevante con la quale fare i conti tutti i giorni. Piuttosto, nel 2003, quando abbiamo iniziato, il problema non era ancora sentito come adesso, (...) L'intento, quindi era quello di colmare un vuoto cinque anni

⁴ La lingua utilizzata dalle televisioni che trasmettono in arabo, anche quelle occidentali, utilizzano la cosiddetta lingua araba standard, una versione diversa sia dall'arabo classico che dai vari dialetti del Medio Oriente.

⁵ Attualmente la rubrica non è più in onda

fa, vuoto che oggi viene colmato anche da altri quando i fatti cronaca lo richiedano (e lo richiedono sempre più spesso), ma la particolarità di *Un mondo a colori*, che negli anni è diventato un vero programma settimanale da mezz'ora in onda la sera tardi, continua a rimanere quella di essere un programma di attualità monotematico, interamente dedicato all'immigrazione, all'integrazione e all'inclusione sociale degli immigrati in Italia.”⁶

Nonostante ciò sembra che laddove questo tema è stato trattato, si è mantenuto perlopiù un approccio nazionale, un punto di vista ancora troppo ristretto per poter aspirare a cambiare o per lo meno ampliare la riflessione dei telespettatori su queste realtà. I fattori negativi della cultura e soprattutto della religione musulmana, come il terrorismo e il problema delle donne, continuano ad essere principali fonti d'ispirazione nella trattazione televisiva, in quanto sposano meglio i criteri di notiziabilità giornalistica. L'informazione in merito è dunque ancora parziale e poco approfondita ma, è essenziale sottolineare il fatto che tutto ciò dipende molto dalla struttura generale del sistema televisivo italiano che impedisce una trattazione approfondita di tematiche che richiamano solitamente un'audience bassa. Sicuramente la presenza di canali tematici e in particolare di canali all-news ormai diffusi in tutto il mondo anche negli stessi paesi arabi, faciliterebbe questo processo e soprattutto creerebbe spazi inediti per l'approfondimento di molte tematiche come quella in questione e porterebbero probabilmente ad un giornalismo di settore, specializzato in questioni estere e religiose, un obiettivo al quale nessun paese democratico dovrebbe rinunciare. La comprensione dell'altro, elemento essenziale della nostra era, quella del villaggio globale, non può prescindere dalla conoscenza dell'altro, raggiungibile con molti strumenti, come l'esperienza diretta, ma anche con il sussidio dei mezzi di informazione.

O credenti, se un malvagio vi reca una notizia,verificatela, affinché non riportiate, per disinformazione, pregiudizio alcuno e abbiate poi a pentirvi di quel che avrete fatto. (Corano S. XLIX, 6)

⁶ Intervista personalmente concessa dalla conduttrice di Un Mondo a Colori, Valeria Coiante in data 26/11/2008

Bibliografia

Volumi

- Austin J.L (1974). *Quando dire è fare*, Torino, Marietti
- De Saussure F. (1968). *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza
- C. K. Odgen e I.A.Richards, (1985). *The meaning of meaning*, London, Routledge and Kegan Paul,
- Gardner, H., *Frames of mind: The theory of multiple intelligences*, New York, Basic Book,1983
- Habermas J. (1991). *The structural transformation of the public sphere. An inquiry into a Category of bourgeois society*, Cambridge, The MIT Press
- Huntington S.P.(2000). *Lo scontro di civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti
- Lewis B., (2000). *Le molte identità del Medio Oriente*, Bologna, Il Mulino
- Mann, M. (1986). *The source of social power*, Vol. I, Cambridge, University Press
- Niro M. (2005). *Verità e informazione. Critica del giornalismo contemporaneo*, Bari, Edizioni Dedalo
- Pierce C.S (1980). *Semiotica. I fondamenti della semiotica cognitiva*, Torino, Einaudi
- Reimann H. (1982). *Introduzione alla sociologia*, Bologna, Il Mulino
- Spiro, R. J. Feltovich, J.P. Jacobson, J.M. e Coulson, L.R., "Cognitive Flexibility, Constructivism and Hypertext, Random acces instruction for advanced knowledge Acquisition in ill-structures domains", in Nix, D. and Spiro, R. J., Eds. (1990) *Cognition, education, and multimedia: Exploring ideas in high technology*, Hillsdale, Lawrence Erlbaum Associates

Risorse web

- Corte M., *Noi e gli Altri. L'immagine dell'Immigrazione e degli Immigrati sui mass-media italiani*, da www.cestim.it/argomenti/08media/08media_corte-articolo-univr.doc
- Cospe, *L'offerta multiculturale nella stampa, tv e radio in Italia*, Firenze, 2002, da http://www.edscuola.it/archivio/stranieri/immagine_immigrati.pdf
- Megachip, Osservatorio media, da www.megachip.info
- Ordine Nazionale dei Giornalisti, Consiglio Nazionale, <http://www.odg.it/site/?q=content/carta-di-roma>
- Meltingpot.org *UNHCR: preoccupazione per il clima di intolleranza contro gli stranieri in Italia*, Comunicato stampa del 6 novembre 2007, <http://www.meltingpot.org/articolo11424.html>
- Osservatorio di Pavia, *L'agenda estera dei telegiornali italiani: il primo trimestre 2006*, da <http://www.osservatorio.it/cont/esteri/esteri.php>